NUOVO PROGETTO ALL'UNIVERSITÀ

Rassegna cinematografica nel segno di Schnitzler

di **Francesco Pitassio (*)**

Il viennese Arthur Schnitzler (*nella foto*) ebbe poca passione per la professione medica, alla quale un padre dottore pur lo aveva avviato: scelse la via della libertà. Il suo grande amore fu la letteratura - romanzi e atti unici, novelle e aforismi. Forse perciò Sigmund Freud lo elesse a proprio Doppio: il padre della psicoanalisi aveva mantenuto una passione per l'arte, dedicandosi alla diagnosi e alla terapia; l'autore di Girotondo serbò straordinaria sensibilità per la psicologia, traducendola nelle proprie creazioni.

Le vicende di Schnitzler tracciano parabole ineluttabili, destinate a una inevitabile perdita: la crisi della modernità produce nelle sue figure una polverizzazione di valori, desideri e memorie; le destina a una cieca fuga in avanti, come i protagonisti di Fuga nelle tenebre o Gioco all'alba. Inquietudine comune a molti autori della Finis Austriae. Eppure, la profonda trasformazione tra XIX e XX secolo offrì eccezionali occasioni agli intellettuali. Era necessario guardare con disincanto alla propria condizione, e confrontarsi con le nuove opportunità...

Il cinema era un agente di trasformazione, ma pure una possibilità: fantasmi di corpi reali e duplicato della Realtà, spettacolo in differita e un pubblico di massa. Molti letterati europei si ritrassero inorriditi dinanzi alla grossolanità dei soggetti e al silenzio dello schermo. Non Schnitzler. Sin dal 1914 collaborò all'adattamento danese del suo Amoretto, a opera di Holger Madsen. Con lucidità affermava: «Il contenuto più proprio del cinema sarà sempre in qualche modo triviale. Solo la forza della forma distinguerà un film dotato di valore artistico dagli altri». Una cauta curiosità. Un amoretto. Ma non fugace. Fu anche una propensione a cogliere nel cinema lo strumento inusuale di una nuova concezione della scrittura e del letterato. Non a caso, Schnitzler realizzò degli scenari cinematografici dei propri testi.

(Segue a pagina XIV)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DALLA PRIMA PAGINA/SCHNITZLER

Forse esiste una consonanza tra l'opera dello scrittore e il mezzo espressivo più caratteristico del XX secolo, capace di spiegare l'attenzione costante del cinema per Schnitzler. Alle sue pagine si rivolse Michael Kertész, futuro regista di Casablanca (1942), quando a Vienna diresse *Il giovane Medardo* (1923). La maggiore attrice teatrale di Reinhardt, Elisabeth Bergner, impersonò la tormentata *Signorina Else* (1929). Max Ophuls, il più dolente regista dello scarto tra passione e realtà, filmò *Amoretto* (1932). Ma soprattutto, firmò il diagramma più perfetto della macchina dissolutiva di Schnitzler, *Girotondo*, con La Ronde (1950). Alla fine del secolo, Stanley Kubrick firmò il testamento proprio, del matrimonio borghese e della più illustre coppia hollywoodiana con *Eyes Wide Shut* (1998), tratto da *Doppio sogno*.

Accanto a questi nomi altisonanti, una pletora di deuteragonisti sfila sulla scena della storia del cinema: i giovani Alain Delon e Romy Schneider (Christine, 1958) e Roger Vadim (La Ronde, 1964), Cecil B. De Mille (*The Affairs of Anatol*, 1921) e il regista pornografico Mario Bianchi (*A un passo dall'aurora*, 1989).

Per tornare a posare lo sguardo su Arthur Schnitzler e sul suo schermo luminoso, più realtà del Friuli Venezia Giulia hanno investito le proprie energie nel dar vita a un progetto articolato in più fasi. L'Università di Udine, Alpe Adria Cinema, il Centro espressioni cinematografiche, la Cineteca del Friuli, Cinemazero, l'Associazione biblioteca austriaca e Le Giornate del Cinema Muto collaboreranno tra ottobre e marzo prossimi per realizzare una rassegna cinematografica, un convegno internazionale, due mostre, uno spettacolo teatrale. Ad aprire il progetto, martedì 9 alle 17, si vedrà vagare smarrita sullo schermo delle Giornate del Cinema Muto Elisabeth Bergner in La Signorina Else. Una foto d'epoca ritrae l'anziano scrittore in compagnia della giovane attrice, nel periodo di lavorazione del film. Lei sorride, reclinando il capo. Lui pare affabile e soddisfatto. Un amoretto, magari...

Francesco Pitassio
(*) Docente di Storia del cinema all'Università di Udine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.